

**LETTERA NATALIZIA
ALLE FAMIGLIE DELLA MIA AMATA DIOCESI**

Casale Monferrato, dicembre 2010

Carissimi fratelli e sorelle,

in occasione della celebrazione del Santo Natale, desidero giungano a tutti voi l'augurio, la benedizione, l'attestazione della stima, dell'attenzione, dell'incoraggiamento del Vescovo per ciascuno e per ciascuna famiglia.

Come forse sapete la nostra comunità diocesana è impegnata a riflettere sul tema splendido e difficile dell'educazione; siamo convinti che per giungere a realizzare qualcosa di vero e di buono in questo campo sia importantissimo mettersi in ascolto di quella realtà dove tutto si gioca in ordine all'educazione: la famiglia.

La Chiesa si vuole mettere in ascolto delle famiglie perché è convinta che ogni famiglia scriva con il suo quotidiano vivere e gioire e faticare e servire *il piccolo vangelo della famiglia*, un segno dell'amore di Dio in mezzo a noi.

La Chiesa si vuole mettere in ascolto delle famiglie anche perché vuole farsi aiutare a trovare le parole, i gesti, le iniziative perché sia ancora e a tutti annunciato *il Vangelo di Gesù*, che porta a pienezza il piccolo vangelo che ogni famiglia scrive nei suoi giorni.

Sì, le famiglie, proprio nei sentimenti e nei gesti della vita quotidiana, stanno scrivendo il loro vangelo, stanno comunicando la loro "buona notizia".

Scrivono talvolta *con caratteri luminosi*, perché intuiscono o credono a determinati valori di verità e di bontà come riflesso dell'amore di Dio e insieme si impegnano a viverli.

Talvolta invece scrivono *con caratteri oscuri*, perché si allontanano dal vero e dal bene. E comunque, anche in mezzo ai dubbi, alle contraddizioni, ai rifiuti, rimane accesa in tutti la sete della felicità vera e piena. È per questa via che Dio si offre a tutti e che tutti, lo sappiano o no, sono in cammino verso di lui...

E può avvenire allora una *scoperta sorprendente*, che ci fa guardare con occhi nuovi l'amore: *il nostro amore umano*, pur non poche volte povero, minacciato, incoerente, ha la sorgente e la forza del suo realizzarsi autentico *nell'amore di Dio*, in quell'amore che ci è stato manifestato e comunicato da Cristo nel dono di sé sulla croce».

Nasce da qui per me il bisogno di raggiungervi con queste righe che sono un tentativo di esplorare *l'incontro tra le famiglie e Gesù*, tra il piccolo vangelo delle famiglie e la Parola di Dio fatta carne in Gesù, evangelo di salvezza e di gioia per ogni tempo, per ogni situazione, per ogni famiglia, per te che mi stai leggendo.

È questo un aspetto che mi sta molto a cuore e che ho voluto proporre a tutta la Diocesi. Nel mio Messaggio per l'anno pastorale 2010-2011 ho chiesto che le comunità cristiane siano davvero *comunità accoglienti e in ascolto nei confronti delle famiglie, sulla misura del cuore di Cristo*.

Non c'è pagina di Vangelo che non ci mostri questo delicato e bellissimo tratto di Gesù verso ogni persona e ogni famiglia: Lui, in persona, è l'accoglienza fatta carne e nell'ascolto del Padre ascolta ogni uomo. Come annota Giovanni, l'evangelista: lui sa quello che c'è in ogni uomo (cfr *Giovanni 2,25*).

Gesù è attento alle vicende familiari e le persone sanno che possono contare su di lui. Marta e Maria quando il fratello Lazzaro si ammala mandano ad avvertire Gesù che il suo amico è malato... Gesù sa costruire rapporti personali autentici e profondi al punto da voler incontrare i suoi amici nelle loro case ed è atteso: Marta gli va incontro con premura e lo accoglie con gioiosa ospitalità, Maria si siede ai suoi piedi desiderosa di ascoltare la sua parola, Lazzaro offre la sua amicizia...

Gesù sta a tavola con tutti, anche con i pubblicani e i peccatori. A lui presentano tante questioni dibattute, come la questione del divorzio (cfr *Matteo* 19,3-12) o quella dell'eredità (cfr *Luca* 12,12).

Egli sfidando senza paura i pregiudizi sociali e le correnti religiose e culturali del proprio tempo, è particolarmente attento ai bambini, alle donne, ai poveri, agli emarginati, ai lebbrosi, agli indemoniati...

Sì, carissimi fratelli e sorelle, Natale non è altro che questo: *l'amore di Dio è in mezzo a noi.*

Invece di spiegarvi in maniera teorica questa affermazione, vi chiedo di fermarvi un attimo insieme con me per entrare, in punta di piedi, nella casa di Nazaret; vi entriamo a sera e partecipiamo alla preghiera che Maria e Giuseppe innalzano a Dio *Immagino che l'argomento del loro pregare non possa essere altro che questo: quel figlio - Gesù - che sta diventando grande.*

Maria e Giuseppe non possono darsi la buona notte senza sostare un momento in preghiera: la poesia dei salmi dipinge immagini di pace mentre buio e silenzio avvolgono la casa. Terminato il salmo, stanno ancora un poco, per dirsi poche parole, talora per lunghi silenzi.

Maria ripercorre sempre e sempre di nuovo i giorni del mistero e i giorni dell'angoscia e la sovrabbondanza della gioia.

Giuseppe non è mai stato di tante parole, ma i suoi occhi semplici sanno vedere gli angeli e i suoi pensieri maturano in lunghi silenzi le decisioni giuste. Maria e Giuseppe sanno ascoltare.

Nel silenzio che accompagna la preghiera della sera Maria ascolta il respiro del figlio adolescente. Ripensa al giorno di luce che è stato Natale. Ancora risente lo spavento e l'angoscia dell'affannosa ricerca di Gerusalemme, quando lo cercarono per tre giorni, ancora rimane sconcertata della risposta. Maria, in silenzio prega:

«Signore Dio dei nostri padri, Signore santo e misterioso, lode a te.

Tu mi hai dato il dono di essere madre, mi hai affidato il figlio del tuo amore, hai riempito di grazia la mia vita: grazie a te.

Tu accompagni tutti i nostri passi con la tua presenza santa e misteriosa: confido in te.

Il figlio che mi hai dato cresce in questa nostra casa docile e buono, bello e lieto: esulto in te.

Il figlio che mi hai dato diventa uomo: i suoi pensieri non sono i nostri pensieri, i suoi occhi sembrano vedere oltre i muri di casa, oltre i confini del paese, le sue parole sono talora sconcertanti come una rivelazione incomprensibile.

Che sarà di lui? Come potrò ancora accompagnarlo, proteggerlo, aiutarlo? Come affronterà il mondo e le sue insidie, la gente e le sue cattiverie, gli amici e i loro calcoli meschini?

Forse come tutte le madri, mi sento smarrita, mentre mio figlio diventa uomo: vorrei che la vita fosse lieve e bella, vorrei soffrire al suo posto, se fosse possibile: aiutalo tu, Signore!

Ma il dono di questo figlio è troppo grande per me: a una madre tu non chiedi di capire tutto, ma solo di aiutare il figlio a entrare nella vita, nella tua vita, Signore santo e misterioso.

A una madre tu non chiedi di non aver paura per il futuro del figlio, ma che la fede sia più grande della paura.

A una madre tu non chiedi di non preoccuparsi per le strade che il figlio dovrà percorrere, ma chiedi che l'affetto sia sicurezza che incoraggia e non una catena che trattiene e intralcia il cammino.

Che sarà di lui? Si compia in lui la tua volontà, perché tu lo ami di un amore più grande del mio!».

Nel silenzio che accompagna la preghiera della sera Giuseppe ascolta il respiro del figlio adolescente. Ripensa ai giorni tribolati della sua nascita: non ricorda le fatiche dei viaggi, ma la trepidazione per Maria e per il bambino. Ancora s'interroga sui giorni di Gerusalemme, quello che sembrava uno smarrimento e invece era il primo apparire dei suoi pensieri da uomo. Ancora sosta stupito come in attesa di una rivelazione che gli sembra troppo lontana e troppo alta perché un uomo possa raccogliere e restare vivo. Giuseppe, in silenzio prega:

«Signore Dio dei nostri padri, tu, il Santo, il Misericordioso, benedetto nei secoli!

Tu hai avuto fiducia in me e mi hai affidato questa giovane meravigliosa vita: grazie a te!

Nella casa di Davide hai scelto l'uomo più semplice e il più povero per dargli il nome che trasmette la benedizione dei padri e la speranza della salvezza: lode a te!

Il figlio che mi hai dato cresce in casa mia, è obbediente e buono, condivide il mio lavoro: riempie la mia povera vita da niente e scrive nei nostri giorni la buona notizia che aspettiamo da generazioni e generazioni. Benedetto sei tu nei secoli!

Il figlio che mi hai dato diventa uomo: abitano tra noi lunghi silenzi. Che cosa deve dire un padre al figlio che diventa uomo? Forse basta il silenzio della preghiera, forse basta la tenerezza con cui amo Maria, forse basta la fatica quotidiana vissuta in serietà e letizia, forse basta il gesto segreto che aiuta senza umiliare a insegnare a un figlio come si diventa uomo.

Il figlio che mi hai dato diventa uomo: non è facile parlare del futuro. Non so se sia giusto che un padre s'aspetti nel figlio un imitatore. Credo sia più giusto insegnare a partire, piuttosto che temere il distacco. Tu non lo abbandonerai, che tu sia benedetto nei secoli!

Il figlio che mi hai dato diventa uomo: devo forse metterlo in guardia dai pericoli del mondo e dalle insidie degli uomini? È più saggia la mitezza che si ostina nel bene anche se riceve il male, giova più chi si fa servo di tutti che coloro che si fanno chiamare i benefattori dell'umanità, e quale salvezza ci può essere per il mondo se non l'amore?

Il figlio che mi hai dato diventa uomo: che compia l'opera tua, Signore, benedetto nei secoli!».

Nel silenzio della sera, il Padre che sta nei cieli raccoglie i pensieri e le invocazioni, le trepidazioni e la fiducia dei genitori che vedono i figli diventare grandi e si chiedono che sarà di loro e in ogni casa manda una consolazione, una promessa di benedizione: abbiate fiducia, la premurosa attenzione di un padre e di una madre è una parola del piccolo vangelo che si scrive ogni giorno sulla terra, ma è solo un segno dell'eterno amore con cui ogni figlio e ogni figlia sono accolti, benedetti, attirati alla gioia eterna di Dio.

E anche nelle sere senza silenzio, anche nelle case senza preghiera, il Padre che sta nei cieli manda per il padre e la madre dei figli che diventano grandi una consolazione, suggerisce un pensiero di tenerezza, effonde la sua benedizione: non perdetevi la stima di voi stessi, non datevi la colpa di ogni errore, non disperate mai, anche le vostre ferite,

anche lo smarrimento di quando non si sa che cosa fare e che cosa dire, anche le pene che non si possono confidare a nessuno, sono come una invocazione che a nessuno manchi la gioia eterna di Dio e l'incontro con il figlio più amato, Gesù, il Salvatore.

«La famiglia è il luogo dei più profondi legami e insieme dei più forti distacchi. Il rapporto coniugale rappresenta la più totale appartenenza e la più profonda intimità di conoscenza reciproca e di dono sincero e disinteressato. I legami e i distacchi rappresentano la legge dell'amore e della libertà. In una famiglia si devono coltivare questi fortissimi legami, che permettono di rendere solide le radici della vita, di trasmettere la fede e di insegnare l'amore; ma insieme la famiglia si deve preparare a non appropriarsi di nulla, per consentire senza paura che ciascuno dei suoi membri segua la sua strada e cammini per i sentieri della sua vocazione».

Carissimi tutti,
carissime famiglie,

vorrei entrare in ogni casa, sostare con voi, ascoltare le vostre confidenze, mettermi insieme con voi in ascolto della Parola del Padre, in ascolto di Gesù.

Ogni vita, ogni casa che incontra il Signore Gesù scopre di essere amata e di essere chiamata ad amare: per quanto difficili possano essere i giorni che ci sono dati di vivere, per quanto complessi siano i problemi che le famiglie e le persone devono affrontare, nessuno è estraneo al Signore e tutti sono attratti dal suo amore per essere salvati.

Le grandi feste che in questi giorni celebriamo sono momenti di luce perché ne siano illuminati tutti i giorni e tutte le notti in cui scorre la vita quotidiana e ciascuno scopra la sua vocazione a *trasformare la propria vita in una pagina di Vangelo.*

Vi accompagno con la preghiera che invoca la visita di Gesù nella vostra casa e nella vostra vita, perché ogni gioia sia compiuta nella sovrabbondanza della beatitudine, ogni pena sia consolata nella presenza amica, ogni peccato sia perdonato nell'abbraccio della riconciliazione, ogni desolazione intraveda la vocazione alla pace, ogni incertezza sia presa per mano e condotta alle decisioni sapienti e desiderate, ogni distacco si rassereni nella speranza della vita eterna.

Con questa preghiera, con grande affetto e con gli auguri più belli vi benedico tutti.

+ Alceste Catella, *vescovo*